



GRiBS

Gruppo di Ricerca sulle Biblioteche Scolastiche

Università degli studi di Padova
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia
e Psicologia Applicata - FISPPA

Verbale del 10 settembre 2021

Quali latenti elementi di crisi ha contribuito a mettere in luce la pandemia nel nostro stile di vita? Da dove ripartire? Da quali riflessioni pedagogiche mutuare un cammino per il futuro? Molte e complesse sono le questioni affrontate nell'incontro on-line del 10 settembre u.s. con le pedagogiste **Carla Xodo** e **Luciana Bellatalla**, coordinate da **Donatella Lombello**.

Carla Xodo, già Professoressa ordinaria di Pedagogia generale e sociale e di Pedagogia del lavoro all'Università di Padova, è stata presidente del CIRPED (Centro Italiano di Ricerca Pedagogica). Parla della sua recente pubblicazione *Agricoltura contadina e lavoro giovanile. Ruolo pedagogico delle fattorie didattiche e sostenibilità ambientale* (Roma, Studium, 2019), un saggio ampio, che spazia in vari ambiti, sottolinea Donatella Lombello.

Due i temi di fondo: ambiente-territorio e lavoro.

Ambiente-territorio, precisa Xodo, allude al rapporto natura-cultura, un binomio che da sempre interessa i pedagogisti. Difficilmente, infatti, l'ambiente si trova "allo stato puro", perché l'interazione dell'uomo lo modifica dando vita al territorio, un neosistema con realtà culturali diverse. Come tale, perciò, il territorio tende a opporsi all'omologazione della globalizzazione deculturante.

Nel rapporto uomo-territorio l'educazione è fondamentale, come pure l'aggiornamento continuo: la vita del territorio dipende dai fattori culturali, che vanno coltivati sia a livello individuale, sia sociale.

Cosa ha fatto la pedagogia per l'ambiente? Attraverso un *excursus* storico il saggio affronta i diversi approcci pedagogici arrivando fino ai tempi recenti, che valorizzano l'ambiente, perché, come dice Hartmann, i valori cambiano nel tempo e l'ambiente, oggi valore, fa parte dell'educazione.

L'altro tema, il lavoro, è intrinsecamente connesso all'ambiente, in quanto azione che modifica e determina il territorio.

Il lavoro ha potenzialità educative? Dal punto di vista pedagogico non vi è mai stato un approfondimento, osserva Xodo, in quanto il lavoro è stato visto in modo univoco. In realtà, invece, l'esperienza lavorativa è molto diversificata: industriale, agricola, artigiana, domestica, di cura, ad esempio. Il lavoro assume, perciò, un significato polisemico. Ponendo l'attenzione su quello agricolo contadino, Xodo si chiede: è educativo? Facendo riferimento all'agronomo russo Cajanov, all'olandese Van der Ploeg nell'economia agricola, basata sul lavoro e non sul profitto, a differenza di quella industriale, si evidenziano fondamenti etici, che propongono uno stile di vita altro, basato sulla frugalità e non sulla creazione di bisogni, sulla cooperazione, sul rispetto dell'ambiente determinato dal binomio di coproduzione: contadino-terra, che va conservata nella sua fertilità. Sposando la tesi del giapponese Masanobu Fukuoka (*La rivoluzione del filo di paglia*, Libreria Editrice Fiorentina, 1980) l'agricoltura è importante anche perché educa l'uomo.

Oggi il lavoro agricolo va visto come multifunzionale: attività di ristorazione, di vendita diretta di prodotti, di valorizzazione del patrimonio locale, di servizio educativo e sociale affiancano la funzione principale e sviluppano *agency*, come ribadito anche nella normativa europea. In questo senso le fattorie didattiche, o meglio pedagogiche, diventano ambiente educativo e come tali vanno sostenute.

Nel breve dibattito che segue, Rinalda Montani rileva il bisogno di consapevolezza rispetto al percorso educativo da intraprendere riguardo alle fattorie didattiche e auspica un intervento in tal senso a livello regionale.

Luciana Bellatalla, già professoressa ordinaria di Storia della scuola all'Università di Ferrara, è vice presidente della Società di Politica Educazione e Storia; vice direttore della rivista "Ricerche Pedagogiche" e coordinatore nazionale del gruppo italiano della Society of Politics, Education and Comparative Inquiry in European States (SPECIES). Studiosa di John Dewey, "l'uomo della sua vita", come scherzosamente lo chiama, presenta il testo *John Dewey e l'educazione degli adulti. Una rilettura di Moral Principles in Education*, scritto con M. Pennacchini, (Roma, Anicia, 2019).

Il saggio, con testo originale (1909) e traduzione a fronte, è interessante e ricco di spunti perché rappresenta, già nel 1909, le linee programmatiche di quello che sarà il pensiero deweyano. In realtà, precisa Bellatalla, il volumetto è una rivisitazione dell'originale più lungo del 1897, in cui Dewey pensa che l'educazione segua alcuni principi morali, in quello del 1909, invece, sostiene che l'educazione è intessuta di principi morali.

Che cosa sono i principi morali? In che rapporto stanno con l'educazione? Ha senso l'educazione morale come disciplina autonoma?

Innanzitutto, spiega Bellatalla, dev'essere chiaro che per Dewey il soggetto è sempre un individuo sociale, che rimanda alla comunità e alla storia. Il comportamento etico è garantito solo dall'educazione, in cui è intrinseca l'educazione morale. A sostegno della tesi Bellatalla ravvisa dieci nodi fondamentali: 1) i principi morali non sono idee astratte, ma regole per il comportamento, 2) vi è legame fortissimo tra processo, percorso dell'educazione e formazione degli abiti morali, 3) la condotta morale è sempre la stessa indipendentemente dai contesti in cui ci si muove, 4) il dovere sociale della scuola implica una sua responsabilità etica, 5) l'educazione alla cittadinanza non esaurisce il dovere sociale della scuola, che deve generare una condotta moralmente orientata per tutta la vita, 6) l'unità dell'educazione rimanda all'unità dell'istruzione scolastica, 7) l'organizzazione, la struttura, i contenuti curriculari, gli strumenti valutativi della scuola devono cambiare, perché Dewey individua uno scollamento tra la scuola e la vita, 8) la cultura non va confusa con l'erudizione, 9) l'insegnamento della morale deve far leva sull'intelligenza del soggetto, sul controllo delle situazioni..., 10) il carattere è un processo che va orientato con struttura educativa e scolastica. La vita morale è un impegno per tutti e rimanda al principio di responsabilità per tutta la vita.

Nella società attuale, rileva Bellatalla, manca un'educazione che insegni a vivere in comunità. Nel volume Bellatalla individua quattro punti che definiscono l'idea di educazione in Dewey: 1) l'educazione del soggetto è al centro di una rete di strutture, di bisogni, di strumenti; 2) la scuola non è l'unico luogo di formazione, ma è centro sul territorio, che permette di trasformare la comunità in una sorta di comunità educante; 3) i contenuti per educarsi sono necessari, in fondo indifferenti, ma devono essere insegnati come attività vitali; 4) l'educazione e la formazione morale coincidono: il soggetto sarà educato alla libertà, all'autodisciplina, al senso di responsabilità.

L'educazione per Dewey forma soggetti per il futuro e la scuola non deve trascurare nessun aspetto della personalità degli alunni. Molti sono gli spunti per il dibattito che segue.

La Segretaria: Lucia Zaramella